

# Condizioni di salute e di lavoro nei cantieri della bonifica pontina (1927-1939)\*

MARIA ROSA PROTASI

Ricercatore indipendente

**1. Cenni introduttivi.** Divenuto, nel corso degli anni Trenta, banco di prova per la politica di bonifica integrale e per i progetti di colonizzazione interna intrapresi su larga scala dal fascismo, l'Agro pontino fu anche, secondo l'immagine che il regime volle dare all'opera di risanamento attuata in quest'area, il teatro di una lunga e faticosa guerra di conquista contro le forze avverse della natura.

Nel recensire gli sviluppi della bonifica pontina Lorenzo Verney osservò, riferendosi a uno scritto di Natale Prampolini<sup>1</sup>.

Ad un anno di distanza dall'avviamento dell'idrovoro di Mazzocchio, inaugurandosi Pontinia, il 18 dicembre 1935-XIV, il *nemico* sarà stato certamente *battuto*, in breccia negli ultimi centri isolati di *resistenza*. Così sotto uno dei suoi aspetti essenziali, quello del prosciugamento e della conferita possibilità di scolo efficace alla quasi totalità dei terreni, il bonificamento dell'Agro Pontino può considerarsi concluso, anche se [...] alcune *posizioni abbisognano di consolidamento e di apprestamento a difesa*, perché possano sicuramente rintuzzarsi i *periodici violenti ritorni offensivi del nemico* e soprattutto perché si possa sostenere la *quotidiana guerriglia che segue inevitabilmente alla conquista*. *Si deve continuare a lottare contro forze avverse*, tra cui precipua la rigogliosa vegetazione di erbe acquatiche che infestano i canali, rallentandovi il corso delle acque, fino quasi ad arrestarlo [...] Per tale motivo la stessa abbondanza delle acque sorgive [...], mentre sarebbe in sé elemento di fertilità e di ricchezza, è riuscita, nei secoli, un fattore immediato di impaludamento e di miseria (Verney 1932, 232)<sup>2</sup>.

In questo immane «sforzio bellico» furono impegnati decine di migliaia di lavoratori (diciocicatori, sterratori, terrazzieri, carbonai, ecc.), reclutati sia nei territori limitrofi sia in altre regioni (Veneto ed Emilia Romagna in testa). Molti di essi persero la vita o si ammalarono «per rispettare l'inflessibile tabella di marcia stabilita dal duce allo scopo di dimostrare il proprio potere e la propria capacità di cancellare ogni ostacolo» (Snowden 2008, 217).

Enormi furono i «costi umani» della bonifica, come ha spiegato Frank M. Snowden:

I lavoratori impiegati nella bonifica, a differenza dei coloni che li seguirono, erano temporanei e ampiamente sacrificabili [...]. Poiché si trattava di immigrati da altre regioni il loro destino successivo non ebbe modo di comparire nei rapporti ufficiali sulla campagna

\* Lavoro condotto nell'ambito di un progetto di ricerca su «Gli operai della bonifica pontina», finanziato con fondi dell'Archivio di Stato di Latina. Una prima stesura del testo è stata presentata al convegno della Società italiana di Demografia Storica su «Population, environment, health: shadows and discontinuities», Alghero, 24-26 settembre 2012.

di bonifica dell'Agro Pontino. Questi lavoratori avevano un impiego precario, salari bassissimi e un'assistenza medico-sanitaria inadeguata, inoltre erano soggetti alle estorsioni attuate dai caporali che li assumevano e che trattenevano una parte esorbitante delle paghe per il vitto e l'alcool che scorreva a fiumi a ogni fine giornata. Alcuni bonificatori scappavano, demoralizzati, prima del termine del loro contratto di lavoro, molti contraevano la malaria e nel 1935 furono quasi tutti licenziati improvvisamente alla conclusione della prima fase dell'opera di risanamento (Snowden 2008, 215).

«Purtoppo – prosegue Snowden – non si conoscono documenti che attestino il prezzo in vite umane e sofferenze causato dal morbo tra i lavoratori che prosciugarono e dissodarono le Paludi Pontine» (Snowden 2008, 215).

Ancora più drastico è il giudizio che Antonio Pennacchi fa pronunciare all'io narrante di un suo noto romanzo.

Più di centocinquantamila furono gli operai impiegati da Opera e Consorzi, e non meno del dieci per cento – quindici o ventimila – debbono essere morti per malaria. Si davano il cambio, facevano un periodo di lavoro e poi subito scappavano con la poca paga a casa loro. E poi Dio vede e provvede (Pennacchi 2010, 210).

Prendendo spunto da queste riflessioni la presente ricerca intende ricostruire alcuni aspetti poco (o superficialmente) indagati dell'epopea delle migliaia di «bonificatori» che tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta furono impiegati nei cantieri disseminati sul territorio pontino. Alludiamo in particolare al problema del *turnover* e alle condizioni di salute e di lavoro della fluttuante massa operaia presente nelle Paludi pontine al tempo della bonifica fascista.

**2. Fonti e metodi.** A tale scopo sono state esaminate sia la pubblicistica coeva sia alcune fonti documentarie a tutt'oggi poco esplorate. Fra queste merita di essere segnalato l'archivio informatizzato contenente oltre 80.000 schede paga di operai dipendenti dal Consorzio di bonifica di Piscinara (l'ente che dal 1919 gestì l'opera di riassetto idraulico nel comprensorio pontino compreso tra i margini della Via Appia e il mare), conservate nel fondo omonimo custodito presso l'Archivio di Stato di Latina<sup>3</sup>. Nelle schede paga venivano riportate notizie anagrafiche (nome, cognome, paternità, maternità, data e luogo di nascita, luogo di provenienza) e informazioni – non sempre complete – sull'attività (data di assunzione, quindicine lavorate<sup>4</sup>, ore di lavoro, salari pagati, cantieri di assunzione, cause di fine lavoro) svolta in loco dai bonificatori. Va precisato però che la massa di documenti digitalizzati non si riferisce a 80.000 nominativi diversi, nel senso che a un medesimo lavoratore potevano essere intestate, specie nei casi (non infrequenti) di riassunzione, due o più schede. Di ciò va tenuto conto, in quanto le elaborazioni tratte da questa fonte, presentate a corredo della presente ricerca, saranno basate sull'analisi di campioni di «schede» e non di «individui».

L'analisi statistica del database è stata integrata dall'esame di altra documentazione di carattere quantitativo/qualitativo, inerente ai temi studiati, reperita in alcuni fondi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato (l'elenco è riportato nella sezione dei riferimenti archivistici).

Pur privilegiando dunque un approccio di tipo quantitativo basato su grafici,

prospetti, tabelle e materiali di carattere seriale, il nostro lavoro si è posto anche l'obiettivo di mettere in risalto «pezzi» di traiettorie individuali ritenute altamente significative ai fini dell'indagine. Questi frammenti di storie operaie sono venuti alla luce incrociando i dati presenti nelle carte informatizzate del Consorzio di Piscinara con quelli rinvenuti in altri fondi esaminati.

**3. I bonificatori dell'Agro pontino: stime numeriche.** È difficile stabilire con esattezza quanti lavoratori, in stragrande maggioranza maschi<sup>5</sup>, prestarono la loro opera nell'Agro pontino all'epoca della bonifica di Mussolini: agli operai che lavoravano alle dirette dipendenze dell'Opera nazionale combattenti (ONC) e dei due Consorzi di bonifica operanti nell'area pontina, vanno aggiunte infatti le maestranze che dipendevano dalle decine di grandi e piccole ditte che avevano preso in appalto e in sub-appalto alcuni lavori di bonificamento idraulico/agrario o di costruzione delle infrastrutture<sup>6</sup>, oltretutto un numero imprecisato di individui senza ingaggio che sfuggiva sistematicamente alle rilevazioni statistiche.

Tra le poche informazioni reperite sulla composizione della manodopera c'è una nota del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna (CMCI), al quale era stata affidata la gestione dei flussi lavorativi all'interno della penisola (e, dopo la creazione dell'Impero italiano, anche nelle colonie), da cui apprendiamo che, alla metà del giugno 1935, si trovavano in loco poco più di 18 mila lavoratori, di cui il 55,2% appartenente al Consorzio di Littoria (ex Piscinara), l'8,3% alle imprese ad esso collegate, il 7,3% al Consorzio della bonificazione pontina, l'11,4% all'ONC e alle ditte subappaltatrici, il 12,3% a piccole imprese impegnate nella zona e il 5,4% ad altre aziende<sup>7</sup>.

Nella tabella 1 sono state riportate in dettaglio le cifre trasmesse dal CMCI al Duce.

Tra parentesi va ricordato che a quella data risultavano in contrazione, rispetto al periodo precedente, gli operai in forza al Consorzio di Littoria (ex Piscinara), a seguito del completamento delle opere idrauliche più importanti di competenza di quell'ente. Un *trend* analogo riguardava le maestranze dell'ONC, impegnate in quel momento nell'edificazione di Pontinia e di nuove case coloniche<sup>8</sup>.

Oltre all'esistenza di una miriade di assuntori di manodopera, l'altro fattore che rende estremamente complicato quantificare la presenza operaia in quell'area è, come vedremo nel paragrafo successivo, l'elevata mobilità dei bonificatori e la loro propensione a muoversi al di fuori dei canali di reclutamento ufficiali.

Secondo alcune stime fatte circolare alla fine degli anni Trenta dalle autorità fasciste locali e riproposte in anni a noi più vicini in alcuni studi sulla colonizzazione dell'Agro pontino, tra il 1930 e il 1937, si sarebbero alternati nei lavori di bonifica e riassetto territoriale/agrario oltre 500 mila operai<sup>9</sup>, con punte di oltre 97 mila nel 1932, poco più di 124 mila nel 1933 e circa 111 mila nel 1934, anni in cui il territorio della palude subisce una radicale trasformazione ambientale<sup>10</sup>. Basandoci su queste cifre (tab. 2), i lavoratori diretti nelle terre pontine fra il 1930 e il 1937 rappresenterebbero circa il 18% di tutti i migranti interni italiani negli otto anni indicati, con punte massime (del 28%, del 33% e del 40%) nel 1932, 1933 e 1934.

La Statistica sulle migrazioni interne curata dal CMCI fornisce invece dei valori

Tab. 1. *Lavoratori occupati nell'Agro pontino (13 giugno 1935)*

Ente	N.
Consorzio bonifica Littoria (ex Piscinara)	9.990
Imprese Consorzio bonifica Littoria	1.505
Consorzio bonificazione pontina	1.324
Opera Nazionale Combattenti	222
Impresa Tudini e Talenti (ONC)	178
Motomeccanica (ONC)	84
Croce Rossa	145
Impresa Garbarino	129
Officine Savigliano	132
Impresa Alessandri (ONC)	104
Impresa Stacchini	5
Milizia Forestale	119
Impresa Carena (ONC)	174
Impresa Vianini (ONC)	591
Impresa Romagnoli (ONC)	76
Impresa Campanella	61
Impresa Tabacco	6
Impresa Pipeo (ONC)	13
Impresa Monti	62
Impresa Ambrosini	46
Impresa Navarra	63
Unione industriale	24
Impresa Colabucci (ONC)	29
Impresa Magnoni Monfrini (ONC)	91
Impresa Garboli (ONC)	87
Impresa Provenzani	78
Impresa Petroni Mariotti	55
Impresa Tirone (ONC)	189
Impresa Giovannetti	46
Impresa Tarantelli (ONC)	108
Impresa Colmignoli (ONC)	125
Piccole Imprese	2.234

Fonte: nota 7.

più bassi relativamente al movimento migratorio diretto verso i cantieri della bonifica pontina. Secondo questa fonte le maestranze che fra il 1930 e il 1937 si trasferirono temporaneamente in quel territorio per essere impiegate in lavori di bonifica e costruzioni idrauliche furono poco più di 52 mila (tab. 3).

La divergenza tra i dati sulla presenza operaia in Agro pontino riportati nelle tabelle 2 e 3, di cui è difficile dimostrare peraltro la piena attendibilità, può essere dovuta anche al fatto che «la principale fonte di dati [per il CMCI] fu un modulo compilato nella richiesta di riduzioni delle tariffe ferroviarie», delle quali «potevano avvalersi coloro che viaggiavano per motivi di impiego temporaneo in gruppi di cinque o più persone. È evidente che questa fonte non forniva informazioni né sui

Tab. 2. *Migrazione interna e migrazioni di lavoro verso l'Agro pontino (1930-37)*

Anni	Totale migranti interni (a)	Operai alternatisi nell'Agro pontino (b)	(b)/(a) %
1930	352.595	41.500	11,76
1931	313.068	63.260	20,20
1932	344.593	97.400	28,26
1933	373.132	124.221	33,29
1934	272.180	111.117	40,82
1935	293.775	24.320	8,27
1936	343.492	22.474	6,54
1937	404.334	24.420	6,03
1930-37	2.697.169	508.712	18,86

Fonte: per il totale dei migranti interni si veda Ipsen (1997, 146; tab. 4); per il dato sull'Agro pontino si veda Gaspari (1985, 32).

Tab. 3. *Operai impiegati in lavori di bonifica e costruzioni idrauliche. Movimento migratorio nazionale e flusso migratorio per l'Agro pontino (1930-37)*

Anni	Italia in complesso (a)	Agro pontino (b)	(b)/(a) %
1930	21.286	7.798	38,63
1931	15.903	4.017	25,26
1932	30.614	14.991	48,97
1933	25.318	16.706	65,98
1934	10.460	6.314	60,36
1935	3.306	1.824	55,17
1936	2.806	297	10,58
1937	1.333	104	7,80
Totale	111.026	52.051	46,88

Fonte: nostra elaborazione su dati del CMCI (*Le migrazioni interne in Italia*, anni indicati), riportati in Gaspari (1985, 33-36). Diversamente dalla tabella 2, i dati aggregati nazionali riportati nella seconda colonna non si riferiscono all'insieme degli emigranti interni, ma riguardano solo gli operai impiegati nel settore delle bonifiche e delle costruzioni idrauliche.

Nota: (b) = in realtà trattasi di emigrazione interna verso la prov. di Roma (fino al 1933) e verso il Lazio (dal 1934), diretta in maggior parte verso la pianura pontina. Al numero dei migranti indicati nella seconda colonna andrebbero aggiunti i lavoratori impiegati nel settore delle costruzioni edilizie e stradali. Abbiamo deciso di soprassedere, poiché, vista la vicinanza della Capitale, che assorbiva un contingente numeroso di queste maestranze, risulterebbe assai difficile scorporare il dato relativo all'Agro pontino.

lavoratori che viaggiavano in piccoli gruppi, né su coloro che non utilizzavano il treno» (Ipsen 1997, 143)<sup>11</sup>.

Si tenga infatti presente che, soprattutto fra il 1932 e il 1934, anni in cui la richiesta di manodopera da parte delle imprese operanti nelle paludi pontine raggiunse il culmine, moltissimi operai convergevano giornalmente verso Cisterna, porta d'ingresso dell'Agro pontino, «la maggior parte alla spicciolata a piedi o in bicicletta, in cerca di lavoro»<sup>12</sup>

Lo scrittore Corrado Alvaro scrisse in proposito:

Di regola, gli operai sono assunti nei lavori dell'Agro attraverso i sindacati. Ma chi può tuttavia porre freno alle iniziative individuali? [...]. Chi poteva d'altra parte rifiutare lavoro a della gente che era capace di venire a piedi dal Veneto o dalle Puglie, dimostrando di volersi guadagnare il pane a qualunque prezzo? [...] In alcuni tempi il Comune di Littoria pagò fino a diecimila lire al giorno di spese di rimpatrio a operai che non potevano essere occupati e che avevano affrontato viaggi come quelli che ho detto. Ma alle partenze ben pochi si presentavano; molti giravano ancora l'Agro dove vi fossero lavori urgenti che richiedessero rinforzi di manodopera, ed era difficile che alla fine una porta non si aprisse (Alvaro 2008, 65-66).

Secondo le notizie fornite dalla Direzione Generale della Bonifica e della Colonizzazione, il numero medio mensile degli operai impiegati nelle bonifiche laziali (dato che può essere applicato con buona approssimazione all'area pontina), crebbe, intervallato da qualche calo dovuto a riduzioni temporanee del lavoro, dalle 3.630 unità del 15 settembre 1931 alle oltre 26 mila unità del 1° novembre 1933, per poi scendere gradualmente negli anni successivi, fino a raggiungere la cifra di circa 5.700 unità il 1° giugno del 1937<sup>13</sup> (fig. 1).

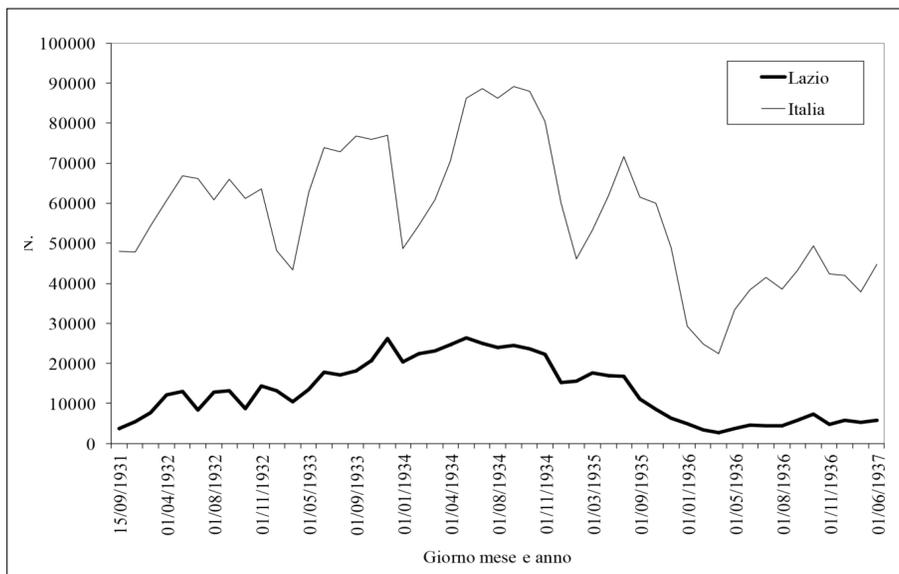
La forte riduzione di manodopera registrata dopo il 1935 è da collegare ai licenziamenti in massa seguiti alla conclusione dei lavori più imponenti di bonifica dell'Agro<sup>14</sup>. Un dato a riscontro è fornito anche da alcune elaborazioni compiute sulla banca dati degli operai alle dipendenze del Consorzio di Piscinara, di cui daremo conto nel paragrafo 5.

Un'ultima precisazione circa la provenienza regionale dei bonificatori, tema che abbiamo sviluppato più ampiamente in un altro saggio<sup>15</sup>. Sebbene l'afflusso di manodopera forestiera fu considerevole, specie nei primi anni Trenta, in coincidenza con l'intensificarsi dei lavori di bonificazione, non mancò mai, nell'intero arco del periodo considerato, l'apporto della forza-lavoro di origine laziale (rappresentata in prevalenza da operai provenienti dai monti Lepini-Ausoni ed anche Simbruini e Ernici, le cui popolazioni detenevano forti legami storicamente documentati con «l'economia della palude») (Bianchini 1956, 48-49, 63-75).

**4. Lavoratori in movimento: mobilità e turnover nei cantieri della bonifica pontina.** Tutte le fonti consultate concordano nel rilevare l'intensa mobilità (in entrata, in uscita e all'interno del perimetro pontino) che caratterizzò l'esperienza lavorativa degli operai giunti in palude all'epoca della bonifica fascista.

Il continuo «flusso e riflusso» di lavoratori «irregolari» (non assunti cioè tramite gli uffici di collocamento e il CMCI) che si spostavano in treno, in bicicletta o a piedi, preoccupava non poco le forze dell'ordine locali, per la «possibile presenza di pregiudicati e di persone politicamente sospette» e per la conseguente necessità di disporre «sovente accertamenti e misure di rimpatrio talvolta difficoltosi»<sup>16</sup>. Alla base del susseguirsi di arrivi e partenze (in un territorio che contava attorno al 1932 più di un centinaio di cantieri aperti e oltre 200 km di strade interne) c'era da un lato la disperata ricerca di un impiego salariato da parte di masse di operai e braccianti disoccupati provenienti da varie zone della penisola e dall'altro la tempora-

Fig. 1. Operai impiegati in lavori di bonifica di competenza statale (1931-37)



Fonte: nota 13. Nostra elaborazione.

nea riduzione (o sostituzione) di personale in alcuni cantieri. Va inoltre tenuto presente il difficile adattamento dei nuovi arrivati ai disagi dell'ambiente, ai pericoli della malaria e al trattamento salariale, di vitto e di alloggio imposto dalle ditte appaltatrici.

In un'ottica comparativa occorre comunque precisare che tutte le bonifiche (non solo quella dell'Agro pontino) erano generalmente caratterizzate da alti livelli di avvicendamento delle maestranze coinvolte<sup>17</sup>. Nelle zone della Bassa Padana sottoposte a risanamento idraulico fra fine Ottocento - inizi Novecento, ad esempio, le squadre di braccianti ingaggiate restavano a lavorare per qualche settimana per poi tornare al proprio paese natale o migrare altrove. Anche in quel caso le cause dell'elevata percentuale di abbandoni erano da ricercare nella pesantezza del lavoro, nell'inadeguatezza dei salari e nell'indifferenza dei Consorzi riguardo al tenore di vita della manodopera avventizia<sup>18</sup>.

Incrociando, laddove è stato possibile, le notizie relative ad alcuni lavoratori registrati nella base di dati sopra citata e nominati in altre carte d'archivio, abbiamo inoltre potuto appurare come fra gli operai inviati nei cantieri pontini fossero abbastanza consueti: i licenziamenti e le riassunzioni successive da parte dello stesso ente di bonifica; gli spostamenti da un sito lavorativo all'altro; il cambiamento, a volte repentino, di datore di lavoro.

Riportiamo a titolo di esempio qualche «spezzone» di storia lavorativa individuale che è stato possibile ricostruire nel corso della ricerca, partendo dalla vicenda di un operaio emiliano che fra gli inizi del 1932 e l'estate del 1935, fra i 33 e i 36 anni d'età, lavorò a più riprese per il Consorzio di Piscinara. Stando ai dati imma-

gazzinati nel database, Terenzio Favella, nato il 21 novembre 1898 a Guastalla (Provincia di Reggio Emilia), venne assunto una prima volta da quel Consorzio il 10 gennaio 1932 e mandato a lavorare nel cantiere di Passo Genovese, ai margini sud-occidentali del comprensorio di Piscinara. Su una delle schede a lui intestate risulta che rimase nella suddetta località per tre mesi, dal 15 gennaio al 15 aprile 1932, dopodiché abbandonò spontaneamente il lavoro. Circa un mese dopo, per l'esattezza il 19 maggio, venne riassunto nuovamente a Passo Genovese, dove lavorò quasi ininterrottamente fino al 15 novembre successivo. Nel corso di questa seconda campagna lavorativa, più precisamente agli inizi di settembre, subì però un infortunio legato alla malaria e dovette essere ricoverato dapprima nell'infermeria di Casal dei Pini (di cui diremo più avanti) e poi presso l'ospedale di Velletri, ragione per cui rimase lontano dal lavoro per più di un mese. A metà novembre 1932, infine, abbandonò temporaneamente l'attività per ricaduta malarica. È probabile che a seguito di questo evento Favella sia ritornato al proprio paese d'origine, ma di ciò non abbiamo la certezza assoluta. Sappiamo però che poco più di un anno dopo, nel gennaio 1934, tornò a lavorare per il Consorzio. Questa volta trovò impiego per un brevissimo periodo nella località Campo di Grano (grossomodo tra la seconda metà di gennaio e la prima metà di febbraio) e poi si trasferì a Sessano, dove rimase circa sei mesi (da fine febbraio ad agosto). Per motivi ignoti abbandonò il cantiere (o venne licenziato), ma fu riassunto dalla direzione del Consorzio qualche tempo dopo. La sua quarta esperienza di lavoro a Piscinara durò circa 8 mesi (da metà ottobre 1934 al luglio 1935) e si svolse in vari cantieri (Cocuzza, Monaci, Sistemazione Ponti, Sistemazione Laghi). Non abbiamo potuto appurare se, prima del 1932 e dopo il 1935, Favella riuscì a trovare impiego anche presso altri enti (o ditte appaltatrici), come avvenne invece per altri operai.

È il caso di Passino Bertolas, nato a Pedavena, nel Bellunese, il 10 dicembre 1909, il quale figura come dipendente del Consorzio di Piscinara per poco più di un mese, dai primi di maggio 1933 alla fine del giugno successivo<sup>19</sup>. Nel periodo seguente trovò impiego presso la ditta Zolla, cui l'ONC aveva appaltato dei lavori. Ammalatosi di malaria, venne ricoverato all'ospedale di Velletri dal 6 al 14 settembre dello stesso anno<sup>20</sup>. Analogamente a Bertolas, altri operai lavorarono sia per il Consorzio che per l'ONC. Uno di questi, Sebastiano Galluppi, fu arruolato dall'Opera durante una fase di interruzione temporanea del lavoro svolto presso il Consorzio. Tutti, meno Artioli Giuseppe, vennero assunti prima dal Consorzio e poi dall'ONC (prospetto 1).

Per quasi tutti i casi segnalati nel prospetto 1 non conosciamo purtroppo le motivazioni che spinsero gli operai a lasciare il Consorzio e a farsi reclutare dall'ONC o da ditte dipendenti dall'Opera. Possiamo solo avanzare qualche ipotesi: riduzione di personale nei cantieri di Piscinara; dure condizioni di vita materiale sperimentate nei luoghi della bonifica idraulica e conseguente tentativo di trovare una sistemazione lavorativa meno disagiata nelle zone già liberate dalle acque. Ovviamente poteva accadere anche l'inverso e cioè che fosse il Consorzio di Piscinara ad assumere forza-lavoro che aveva svolto precedente attività (o non aveva

Prospetto 1. *Operai che risultano essere stati dipendenti sia del Consorzio di Piscinara sia dell'ONC: casi esemplificativi*

Cognome e nome	Luogo e data di nascita	Notizie su esperienza lavorativa presso il Consorzio di Piscinara	Notizie su esperienza lavorativa presso l'ONC
Artioli Giuseppe	Bagnolo San Vito (Mantova), 17/8/1911	Assunto il 3/11/1933. 16 quindicine da 18/11/1933 a 17/7/34, con interruzione da 17/4 a 1/5/34, cantiere Molella.	Ricoverato per conto ONC da 2/4 a 10/4/1933.
Casale Antonio	Priverno (Roma), 20/7/1907	Assunto il 5/7/1933. Quindicina del 18/10/1933, cantiere Molella.	Operaio a Macchia di Fiano (poi Borgo Hermada). Ricoverato nella locale stazione sanitaria nel corso del 3° trimestre 1934.
Cioffi Michele	Albanova (Napoli), 8/9/1906	Assunto il 5/8/1932. 4 quindicine da 15/8/1932 a 30/9/1932, cantiere Fogliano.	Ricoverato per conto ONC dal 20/4 al 1/5 1933.
Ferrara Salvatore	S. Maria Capua a Vetere (Napoli), 8/9/1904	Assunto il 29/2/1932. 5 quindicine da 29/2/1932 a 30/4/1932, cantiere Passo Genovese.	Ricoverato per conto ONC da 8/4 a 11/4 1933.
Gallupi Sebastiano	Frosinone, 2/7/1914	Assunto una prima volta il 19/2/1932. 16 quindicine da 29/2/32 a 28/2/33, con interruzioni da 15/7/32 a 30/8/1932, da 15/9 a 14/12/1932. Abbandono spontaneo. Assunto una seconda volta il 22/02/1934. 15 quindicine da 2/3/1934 a 27/3/1935, con interruzione da 17/8/1934 a 11/2/1935.	Operaio a Macchia di Fiano (poi Borgo Hermada). Ricoverato nella locale stazione sanitaria nel corso del 3° trimestre 1934, in corrispondenza con interruzione lavoro presso Consorzio Piscinara.
Paolozzi Luigi	Cervaro (Frosinone), 17/12/1934	Quindicina del 31/7/1932. Abbandono per malattia.	Ricoverato per conto ONC da 27 a 28/4/ 1933.
Salvatore Orlando	Sezze (Roma), 15/3/1914	Assunto il 1°/9/1932. 2 quindicine da 15/9 a 30/9/1932.	Ricoverato per conto ONC da 28 a 29/4/1933.
Soprani Alfredo	Fabbrico (Reggio Emilia), 11/10/1904	Assunto il 2/2/1932. 5 quindicine da 15/2/ a 15/4/1932.	Ricoverato per conto ONC da 9/6 a 12/6/1933.
Sperati Annibale	Serrone (Frosinone), 25/5/1885	Assunto una prima volta il 16/6/1932. 7 quindicine da 30/6/ a 30/9/1932. Assunto una seconda volta il 10/2/1933. Quindicina del 28/2/1933. Abbandono spontaneo.	Ricoverato per conto ONC da 7/5 a 11/5/1933.

Fonte: Database delle schede paga degli operai del Consorzio di Piscinara; ACS-3, b. 93, fasc. 5, s.fasc. «Pagamenti rette di degenza della CRI», «Distinta nominativa delle degenze del II trimestre 1933, Opera nazionale per i combattenti»; «Stazione sanitaria CRI di Borgo Hermada all' Ispettorato Agro Pontino ONC, Rendiconto rette degenze 3° trimestre 1934».

Nota: I ricoveri furono effettuati nelle infermerie gestite dalla Croce Rossa in territorio pontino

trovato impiego) presso gli altri enti o le imprese operanti nell'area pontina. È quanto accadde, ad esempio, a Lorenzo De Marco e Eugenio Montenero, nati a Teano, nel Napoletano, agli inizi del Novecento. Nel febbraio del 1932 indirizzarono, assieme ad altri conterranei, un esposto al capo del Governo, lamentando che la loro richiesta di essere occupati nei lavori di risanamento era stata respinta dalla direzione del Consorzio della bonificazione pontina. Interpellato dalla Direzione Generale della Bonifica e della Colonizzazione, il commissario straordinario di quel Consorzio rispose che al momento l'andamento dei lavori non consentiva nuove assunzioni e che gli ingaggi dovevano essere comunque filtrati dagli organi di competenza (CMCI, uffici di collocamento sindacali)<sup>21</sup>. Qualche mese dopo (fine giugno 1932) De Marco venne registrato tra le maestranze dell'altro Consorzio, ma nella sua scheda informatizzata non ci sono notizie né sulle quindicine lavorate né sulla data di licenziamento e i motivi di fine lavoro. L'altro operaio fu ingaggiato invece molto tempo dopo, il 31 luglio 1934 e, stando alle risultanze sulle quindicine, rimase a Piscinara per più di un anno, fino cioè alla seconda metà di agosto 1935.

Ai cantieri di Piscinara approdarono anche Emilio Bartone, di Cisterna di Latina, e Gaetano Femiano, originario della provincia di Napoli. Il primo, il cui nominativo non è presente nell'archivio informatico delle schede paga, fu oggetto di un'informativa delle autorità di P.S., redatta il 13 marzo 1933, in cui era indicato come caposquadra trentottenne alle dipendenze dell'Impresa Cidonio<sup>22</sup>. Ricoprì questo ruolo sino alla fine del 1932, poi fu assunto – e poco dopo licenziato (febbraio 1933) – dal Consorzio di Piscinara. Le cause erano da ricercarsi nello scarso rendimento della squadra a lui affidata<sup>23</sup>. L'altro operaio figura come dipendente della Società Anonima Imprese Industriali, cui erano state appaltate delle opere edilizie da attuarsi in località Piano Rosso, nel comune di Cisterna (comprensorio di Piscinara). Il 6 ottobre 1933, assieme ad altri 25 manovali in gran parte di origine campana e laziale, appartenenti alla squadra guidata da Cesare Crialesi, abbandonò il cantiere per protestare contro la ditta sopra citata, la quale, dovendo ultimare i propri lavori entro la fine del mese, aveva rinforzato varie squadre operaie con elementi (muratori addetti alle rifiniture) reclutati altrove. Per motivi di sicurezza i lavoratori che avevano tentato di ribellarsi alle direttive dell'impresa furono licenziati, denunciati e poi rimpatriati<sup>24</sup>. Dopo quest'episodio Femiano tornò a lavorare a Piscinara, questa volta alle dirette dipendenze dell'omonimo Consorzio. Venne assunto l'8 agosto 1934 e lavorò nel cantiere di Mezzomonte fino alla metà del settembre successivo. Poi di lui si perdono le tracce. Nel database abbiamo trovato i nominativi di altri due operai originari del Napoletano (e membri della squadra del Crialesi), i quali – al contrario di Femiano – avevano trovato impiego presso il Consorzio prima di essere assunti dalla Società Anonima Imprese Industriali. Si tratta di Eleuterio Greco e Rocco Di Padre, dipendenti di questo ente tra gli inizi del maggio e la fine del giugno 1933<sup>25</sup>.

Come dimostrano i casi raccolti, difficilmente i bonificatori restavano in palude per lunghi periodi. Tommaso Stabile, autore di numerosi studi sulla bonifica fascista dell'Agro pontino, ha stimato che nel 1932, anno caratterizzato dallo svolgimento di imponenti opere di riassetto idraulico, la permanenza media degli operai

nella regione non superava i quattro mesi, per via della forte incidenza della malaria e delle disagiate condizioni di vita che allora le maestranze si trovavano ad affrontare. Una cifra un po' superiore (circa 6 mesi) si ottiene invece, rapportando il numero di quindicine totalizzate dai nominativi presenti nell'archivio informatizzato degli operai del Consorzio di Piscinara al numero totale delle schede paga ivi registrate per l'intera durata dei lavori.

Peraltro i livelli di *turnover* sembrano porsi in relazione inversa rispetto al grado di qualificazione della forza-lavoro impiegata. In altre parole, mentre gli operai specializzati, che godevano di condizioni lavorative e trattamenti salariali migliori, riuscivano a rimanere *in loco* più a lungo, i semplici manovali, ovvero «la categoria di lavoratori [...] peggio pagata e [...] più facilmente sostituibile» (Gaspari 1985, 57), prestavano generalmente la loro opera per brevi periodi.

Finiti i grandi lavori di riassetto del territorio pontino, sia gli uni che gli altri dovettero però fronteggiare l'onda lunga dei licenziamenti: la maggior parte di essi tornò ai paesi di origine, mentre coloro che decisero di restare dovettero adattarsi a trovare altri mestieri o a tornare a fare i contadini «lavorando a mezzadria nei terreni dei grossi proprietari della zona, oppure nei poderi dell'ONC, se [avevano] dei familiari alle dipendenze di questo ente» (Gaspari 1985, 65).

Da quanto ci risulta, e per le ragioni precedentemente esposte, gli operai che lavorarono per lunghi periodi consecutivi nei cantieri di Piscinara non furono dunque moltissimi. Uno di questi è Bruno Quaglia, operaio di origine padovana nato nel 1908 e arrivato nelle Paludi pontine nel 1932 dopo un avventuroso viaggio in bicicletta, descritto nella testimonianza raccolta nei primi anni Ottanta da Oscar Gaspari (1985, 53-57). Secondo le informazioni rinvenute nel database, che integrano le notizie avute da Gaspari, Quaglia fu impiegato quasi ininterrottamente nei lavori di bonifica di Piscinara dalla fine del marzo 1933 alla prima metà del settembre 1937<sup>26</sup>. Trasferitosi a Borgo Grappa, uno dei piccoli comuni rurali pontini sorti durante la bonifica fascista, fu nuovamente alle dipendenze del Consorzio, con brevissime interruzioni, dalla fine del giugno 1944 al gennaio 1949.

**5. Le cause di fine lavoro nei cantieri di Piscinara.** Come si è detto, gli enormi flussi in entrata nei cantieri della bonifica pontina furono determinati: 1) dall'esigenza del regime di trovare una collocazione lavorativa provvisoria alle migliaia di disoccupati che popolavano allora le terre padane e altre aree della penisola; 2) dalle forti aspettative che l'imponenza dei lavori pubblici avviati in quel territorio aveva creato nelle classi lavoratrici di molte regioni italiane, impoverite dagli effetti della politica deflattiva avviata dal governo italiano nella seconda metà degli anni Venti. Principali cause dei flussi in uscita furono invece gli abbandoni volontari legati alle condizioni di lavoro proibitive, gli allontanamenti dovuti alla forte incidenza della malaria, di altri problemi di salute e degli infortuni professionali, nonché i licenziamenti (e gli abbandoni) per riduzione di personale.

Limitatamente allo *stock* di operai dipendenti dal Consorzio di Piscinara, la nostra analisi si è basata sull'elaborazione dei dati riportati in un'apposita tabella del database messo a nostra disposizione (paragrafo 2). Ci riferiamo alla tabella

Tab. 4. *Cause di abbandono del lavoro nei cantieri del Consorzio di Piscinara (1929-38)*

Cause di abbandono del lavoro	N.	%
abbandono spontaneo (senza indicazione di causa)	6.300	76,60
abbandono per malaria	847	10,30
abbandono per infortuni (non specificati), malattie (non specificate), motivi di salute (generici) e decessi	307	3,73
abbandono per licenziamento	248	3,02
abbandono per infortunio industriale	183	2,22
abbandono per mancanza/riduzione lavoro	103	1,25
abbandono per chiamata alle armi	17	0,21
abbandono per fine lavoro	2	0,02
abbandono per insubordinazione	2	0,02
per altro incarico/per recarsi in altra località della pianura pontina	3	0,04
per spostamento/trasferimento/cambio indirizzo	3	0,04
per motivi famigliari	1	0,01
per sospensione	1	0,01
senza indicazione o con indicazione imprecisa	208	2,53
<b>Totale</b>	<b>8.225</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Database delle schede paga degli operai del Consorzio di Piscinara. Nostra elaborazione su un campione di 8.225 schede.

Tab. 5. *Cause note di abbandono dal lavoro nei cantieri del Consorzio di Piscinara (1930-38)*

Casi di abbandono dal lavoro (di cui è nota la causa)	N.	%
abbandono per malaria	847	44,00
abbandono per infortuni (non specificati), malattie (non specificate), motivi di salute (generici) e decessi	307	15,95
abbandono per licenziamento	248	12,88
abbandono per infortunio industriale	183	9,51
abbandono per mancanza/riduzione lavoro	103	5,35
abbandono per chiamata alle armi	17	0,88
abbandono per fine lavoro	2	0,10
abbandono per insubordinazione	2	0,10
per altro incarico/per recarsi in altra località della pianura pontina	3	0,16
per spostamento/trasferimento/cambio indirizzo	3	0,16
per motivi famigliari	1	0,05
per sospensione	1	0,05
senza indicazione o con indicazione imprecisa	208	10,81
<b>Totale</b>	<b>1.925</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Database delle schede paga degli operai del Consorzio di Piscinara. Nostra elaborazione su un campione di 1.925 schede.

Nota: Sommando gli allontanamenti per malaria a quelli dovuti ad altri problemi di salute – infortuni sul lavoro esclusi –, oltre il 57% degli abbandoni di cui è nota la causa è da collegare a motivi di ordine sanitario.

Tab. 6. *Abbandoni lavorativi dovuti a infortuni e malattie, rilevati nei cantieri del Consorzio di Piscinara (1930-37)*

Cause di abbandono del lavoro	N.	%
malaria	847	63,35
infortunio industriale	183	13,69
malattia (non specificata)	222	16,60
infortunio (non specificato)	41	3,07
indisposizione	39	2,92
decesso	2	0,15
ricaduta	1	0,07
dolori reumatici	1	0,07
motivi di salute (generici)	1	0,07
<b>Totale</b>	<b>1.337</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Database delle schede paga degli operai del Consorzio di Piscinara. Nostra elaborazione su un campione di 1.337 schede.

Nota: Escludendo malaria e infortuni industriali, le altre cause indicate in questa tabella rappresentano i sottogruppi interni alla categoria «abbandono per infortuni (non specificati), malattie (non specificate), motivi di salute (generici) e decessi» (307 schede), di cui si dà indicazione nelle tabelle 4 e 5.

‘Lavoro’, in cui sono stati riversati gli eventi lavorativi segnalati nelle schede paga (cause dell’abbandono del posto di lavoro, eventuali infortuni e ricoveri, ecc.).

Si è potuto così constatare (tab. 4) come, soprattutto nei primi anni Trenta<sup>27</sup>, la quota di abbandoni spontanei fosse elevatissima tra questi lavoratori (oltre il 76% su un totale di 8.225 schede riguardanti le cause di abbandono lavorativo da parte delle maestranze). Si noti anche come gli abbandoni per malaria rappresentino circa il 10% del totale delle schede esaminate; rapportandoli agli allontanamenti di cui è nota la causa (tab. 5), si arriva tuttavia al 44%, cifra che cresce ulteriormente (63%) se riferita unicamente agli abbandoni derivanti da infortuni e malattie (tab. 6).

Tra parentesi, il diverso arco cronologico che contraddistingue le tabelle proposte in questo paragrafo non è imputabile a un problema di qualità dei dati, ma deriva semplicemente dalla copertura temporale non univoca che caratterizza gli eventi lavorativi registrati nelle singole schede affluite nella tabella ‘Lavoro’ cui si è fatto cenno poc’anzi.

Nella tabella 7 sono state riportate invece le cause di licenziamento rilevate fra gli operai del Consorzio studiato.

Nel 64% delle schede campionate non è riportata la causa, mentre fra i licenziamenti «motivati» prevalgono di gran lunga quelli collegati alla riduzione di lavoro, che si concentrano in gran parte tra il 1937 e il 1938<sup>28</sup>, anni in cui le grandi opere di bonifica nel territorio pontino potevano dirsi ormai terminate<sup>29</sup>.

Nel corso di quei due anni, caratterizzati dall’impegno militare in Spagna e dall’invio di forze armate in Africa orientale, avvengono inoltre quasi tutti i licenziamenti per chiamata alle armi.

Anche all’epoca dei grandi lavori di bonifica poteva tuttavia accadere che le maestranze alle dipendenze dei consorzi o delle ditte subappaltatrici fossero man-

Tab. 7. *Cause di licenziamento nei cantieri del Consorzio di Piscinara (1930-39)*

Cause di licenziamento	N.	%
licenziamento da parte del consorzio (generico)	430	44,15
per riduzione del lavoro	291	29,88
per abbandono del lavoro	23	2,36
per chiamata alle armi	12	1,23
per scarso rendimento	10	1,03
per fine lavoro	8	0,82
per infortunio industriale	3	0,31
per assunzione irregolare	1	0,10
per decesso	1	0,10
per grave indisciplina	1	0,10
causa imprecisata	194	19,92
Totale	974	100,00

Fonte: Database delle schede paga degli operai del Consorzio di Piscinara. Nostra elaborazione su un campione di 974 schede.

date via per un'improvvisa o temporanea riduzione di attività in una data località o cantiere. Ne sono testimonianza le segnalazioni giunte a più riprese alle autorità di pubblica sicurezza locali, chiamate a evitare i possibili disordini legati a eventi del genere.

Fra le tante ricordiamo, a titolo esemplificativo, la vicenda di due squadre operaie alle dipendenze del Consorzio di Piscinara. I 65 terrazzieri che le componevano, provenienti da Norma (comune soprastante le Paludi pontine), furono licenziati temporaneamente alla fine del gennaio 1931. Analoga la sorte dei 600 operai del 3° reparto (Casal dei Pini), licenziati due anni più tardi dallo stesso Consorzio per temporanea sospensione di attività in località Caprolaci e Capanne Murate. Nel primo caso il direttore tecnico dei lavori assicurò che i predetti operai sarebbero stati «riassunti al più presto a turno con quelli dei paesi limitrofi»<sup>30</sup>; nell'altro fu necessaria la mediazione del CMCI il quale, su suggerimento delle autorità centrali di polizia, preoccupate delle ripercussioni che tale episodio poteva avere negli altri cantieri di bonifica, intervenne presso la direzione del Consorzio per far riammettere al lavoro le maestranze interessate dal provvedimento<sup>31</sup>.

Si rischiava inoltre di perdere il posto nei casi di abbandono in massa dal cantiere (come era accaduto nel 1933 ai 27 dipendenti della Società Anonima Imprese Industriali di cui si è detto nel precedente paragrafo) o per gravi episodi di indisciplina. Ne è prova, a questo riguardo, il licenziamento di una cinquantina di operai romagnoli inviati nella località di Foce Verde che, nell'aprile 1930, vennero rimpatriati per aver inveito contro Prampolini, presidente del Consorzio di Piscinara, a causa dei limitati guadagni percepiti<sup>32</sup>.

**6. La malaria, malattia dei dormitori.** Come si è accennato nei paragrafi precedenti la malaria rappresentò uno dei principali fattori di morbilità (specie negli anni di più intensa attività e mobilità operaia da e verso l'Agro pontino) e una delle

prime cause di fine lavoro e di *turnover* nei cantieri della bonifica pontina.

Notevoli furono, del resto, i disagi che essa apportò ai piani d'intervento idraulici disposti dagli ingegneri del Consorzio di Piscinara, causando «continui cambiamenti nella manodopera, con conseguenti spese per spostamenti operai, disorganizzazione continua dei lavori, loro sospensione in certi periodi e conseguenti acceleramenti oltre il ritmo normale in certi altri»<sup>33</sup>.

L'incidenza dei casi di malaria toccò il suo apice nel 1932, in seguito all'accelerazione impressa ai lavori di «redenzione» della pianura pontina e al conseguente addensamento di manodopera nelle località da risanare. Si consideri peraltro che di questa massa operaia faceva parte un consistente nucleo di individui provenienti da zone immuni e più facilmente esposti a contrarre l'infezione<sup>34</sup>. Agli inizi di giugno, temendo che la situazione potesse precipitare, la Direzione Generale della Sanità Pubblica (DGSP) allertò quindi il commissario dell'ONC, informandolo della limitata disponibilità di posti letti (circa una quarantina) nelle infermerie gestite in loco dall'Istituto per il risanamento antimalarico della regione pontina (d'ora in poi Istituto antimalarico pontino) e invitandolo a stipulare accordi con gli ospedali di zona, in modo da potervi ricoverare i propri dipendenti eventualmente colpiti da malaria<sup>35</sup>.

Ciò non sorprende, visto che l'ONC, cui erano stati attribuiti nell'agosto precedente 18.000 ettari nel comprensorio di Piscinara, aveva incrementato la propria manovalanza, sottoponendola a duri ritmi di lavoro pur di rispettare gli impegni presi con il governo, il quale confidava nell'edificazione in tempi rapidi della città di Littoria (inaugurata il 18 dicembre 1932). Il CMCI e la Prefettura di Roma denunciarono, sulla base delle segnalazioni pervenute dall'Ufficio sanitario provinciale, le criticità derivanti da un progetto di così vasta portata e, in particolare, il cattivo stato degli alloggi operai: un fattore, questo, che incideva negativamente sulla tutela dell'igiene pubblica, contribuendo a mantenere assai elevato il grado d'insalubrità e malaricità dell'intero distretto<sup>36</sup>.

Anche il Consorzio di Piscinara si era impegnato, da parte sua, a completare le principali opere di propria competenza entro il 28 ottobre 1932, decennale della presa del potere da parte del fascismo<sup>37</sup>. Nel corso di quell'anno vennero dunque intensificati i lavori per la costruzione del canale collettore delle acque alte (Canale Mussolini) e dei canali di scolo delle acque medie e basse<sup>38</sup>. Furono inoltre avviati imponenti lavori di risanamento lungo la fascia dei pantani e dei laghi costieri che, come vedremo, ebbero gravi effetti sulle condizioni di salute delle maestranze coinvolte.

Gli strapazzi e i pericoli cui erano esposti i bonificatori risultavano aggravati dalla avversione di parte dei lavoratori a seguire la profilassi chininica, oltretutto dall'inadeguatezza di numerosi alloggiamenti operai<sup>39</sup>, problema riscontrato anche presso gli altri enti di bonifica locali. La questione dell'igiene e dell'efficienza dei baraccamenti, che avrebbero dovuto essere provvisti di adeguate difese meccaniche dagli insetti aerei (reti metalliche a finestre e porte; doppie porte per tutti gli ingressi, ecc.), non era del resto secondaria. Sebbene tutti gli osservatori concordassero nel ritenerla un'importante misura profilattica, non di rado rimase sulla carta, spin-

Tab. 8. Assistenza prestata al personale ONC durante il 1932

Mesi	Malattie	Assistenza sanitaria		Ricovero in infermeria	
		visitati %	n. visite %	ricoverati %	giorni degenze %
Gennaio	Malaria	6,94	8,13	34,78	25,29
	Malattie comuni	67,51	66,26	60,87	71,26
	Infortuni	25,55	25,62	4,35	3,45
Febbraio	Malaria	4,99	4,74	30,77	31,58
	Malattie comuni	72,11	68,67	50,00	37,72
	Infortuni	22,90	26,60	19,23	30,70
Luglio	Malaria	18,89	24,47	76,17	80,63
	Malattie comuni	67,23	57,06	19,17	14,80
	Infortuni	13,88	18,47	4,66	4,57
Ottobre	Malaria	37,46	55,27	96,96	97,02
	Malattie comuni	54,03	34,27	1,77	1,57
	Infortuni	8,50	10,46	1,27	1,41
Novembre	Malaria	30,87	33,74	93,33	94,48
	Malattie comuni	59,13	45,46	4,44	3,89
	Infortuni	10,00	20,80	2,22	1,63
Dicembre	Malaria	12,48	19,72	72,27	76,87
	Malattie comuni	75,27	62,51	25,21	21,53
	Infortuni	12,24	17,77	2,52	1,60

Fonte: ACS-3, b. 92, fasc. 4, s.fasc. «Istituto nazionale per il risanamento antimalarico della regione pontina, Servizio sanitario 1931-1934». Nostra elaborazione.

gendo molti lavoratori (sia fissi che avventizi) a dormire all'aperto nonostante il pericolo della malaria.

Tra le forme malariche prevalsero, nel 1932, quelle estivo-autunnali, con una proporzione massima registrata nel mese di ottobre<sup>40</sup> Un riscontro in questo senso è fornito dai dati sugli abbandoni per malaria rilevati nei cantieri di Piscinara, cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente. Difatti, in ben 290 schede su un totale di 753 relative al 1932 – ovvero nel 41% dei casi – l'allontanamento dal cantiere risulta essere avvenuto proprio in ottobre. Un'altra conferma ci viene dalle cifre riportate nel *Notiziario dell'assistenza prestata al personale dell'ONC* da parte dell'Istituto antimalarico pontino, che fra il 1921 e il 1932 ebbe in gestione l'erogazione dei servizi sanitari e dell'organizzazione della lotta contro la malaria nell'Agro pontino<sup>41</sup>. Secondo nostre elaborazioni, nel mese di ottobre si concentrò difatti oltre il 43% delle visite e dei ricoveri in infermeria (per malaria) effettuati durante l'anno fra i salariati che dipendevano dall'Opera e dalle ditte subappaltatrici. Ottobre fu anche il mese con la maggiore proporzione di infezioni primitive<sup>42</sup>. Scorrendo la tabella 8, si può inoltre osservare come la richiesta di assistenza per disturbi collegati alla malaria, abbastanza contenuta nei mesi di gennaio, febbraio e luglio, andasse aumentando d'intensità nell'ultimo trimestre del 1932, a fronte di una diminuita richiesta d'intervento per le malattie comuni.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei casi, le fonti dell'epoca indicano che nel 1932 la malaria colpì con maggiore intensità e gravità i lavoratori impegnati nella bonifica dei laghi e dei pantani costieri (Alessandrini 1935, 22)<sup>43</sup>, i quali avevano come base operativa il villaggio di Casal dei Pini (Borgo Grappa). Questo dato è, in parte, confortato da alcune notizie statistiche raccolte dalla direzione del 3° reparto del Consorzio di Piscinara, che sovrintendeva alle attività di bonifica proprio in quella zona e registrò nel corso del 1932 ben 4.187 infortuni, dovuti in larga parte alla malaria e distribuiti soprattutto nei mesi compresi tra luglio e ottobre. Poiché il numero degli assunti in quel reparto fu, nel 1932, di 14.722 unità (Stabile 1977, 75-77), la morbilità per malaria si attesterebbe attorno al 28%. Proporzioni minori di casi di malattia e morte furono rilevati presso gli operai alle dipendenze dell'ONC, impegnati nella bonifica agraria dell'area circostante il «Quadrato» di Littoria<sup>44</sup> Lungo la fascia costiera, area di massima malaricità, si rilevò tra l'altro la proporzione più alta di morti per tale patologia, ma le fonti consultate divergono sul numero degli eventi registrati. Per il parassitologo Giulio Alessandrini, dapprima ai vertici dell'Istituto antimalarico pontino e poi nominato medico provinciale di Littoria, i morti accertati sarebbero stati 24 (su una cinquantina di decessi registrati durante l'anno in tutto l'Agro pontino), mentre secondo i dati diramati dall'ing. Romagnoli, direttore del succitato 3° reparto, ammonterebbero a 43 (su un totale annuo di 71 decessi riferiti all'intero contingente degli operai del Consorzio di Piscinara)<sup>45</sup>. A parte l'incongruenza tra le cifre totali, il conteggio retrospettivo effettuato dagli amministratori del Consorzio di Piscinara (già esso stesso approssimato per difetto, poiché includente solo le morti avvenute nelle infermerie di zona e presso l'ospedale di Velletri), indica che le statistiche ufficiali coeve sulla malaria in Agro pontino sono da considerarsi sottostimate per almeno due ordini di motivi strettamente intrecciati fra loro: la volontà del regime di mostrare al mondo intero la sconfitta del terribile morbo in questa landa dapprima desolata; la mancata segnalazione da parte degli ospedali di Velletri<sup>46</sup> e Terracina – e dei nosocomi dei luoghi di origine dei lavoratori coinvolti – di un numero imprecisato di decessi collegati alle attività svolte nei cantieri pontini. Sulla base di tali omissioni – e considerando l'insieme della manovalanza impiegata nella bonifica fascista – alcune stime fatte a posteriori hanno accresciuto di molto il numero degli operai morti per malaria contratta nelle Paludi pontine, facendolo oscillare addirittura tra le 3 mila e le 15-20 mila unità, contro gli appena 160 decessi che secondo le statistiche consorziali avrebbero riguardato le maestranze di Piscinara tra il 1929 e il 1935<sup>47</sup>!

Al di là di queste incongruenze, che andrebbero evidentemente approfondite e verificate nel quadro di un sistematico lavoro di *équipe*, altri indicatori confermano comunque la pericolosità delle attività di bonifica intraprese nelle aree acquitrinose della piana pontina. Dei 408 ricoveri per problemi legati alla malaria rilevati nell'archivio informatizzato degli operai del Consorzio di Piscinara (tab. 9), circa la metà ebbe luogo proprio nell'infermeria di Casal dei Pini, ove affluivano i malati del 3° reparto, operativo nella zona dei laghi e dei pantani litoranei. Inoltre, prendendo come riferimento i numeri divulgati dall'ing. Romagnoli, le proporzioni della mor-

Tab. 9. *Ricoveri per malaria rilevati tra gli operai del Consorzio di Piscinara (1930-33)*

Località (e sede) di ricovero	N.	%
Casal dei Pini (infermeria)	206	50,49
Colonia Elena (infermeria)	42	10,29
Foce Verde (infermeria)	8	1,96
Capograssa (infermeria)	2	0,49
Doganella (infermeria)	1	0,25
Terracina (infermeria)	1	0,25
CRI (infermeria)	1	0,25
Velletri (ospedale)	79	19,36
Littoria (ospedale)	9	2,21
Terracina (ospedale)	9	2,21
Roma (Ospedale S. Giacomo)	37	9,07
Roma (Ospedale S. Spirito)	5	1,23
Roma (ospedale non specificato)	5	1,23
Roma (Ospedale S. Giovanni)	1	0,25
Località non indicata	2	0,49
<b>Totale</b>	<b>408</b>	<b>100,00</b>

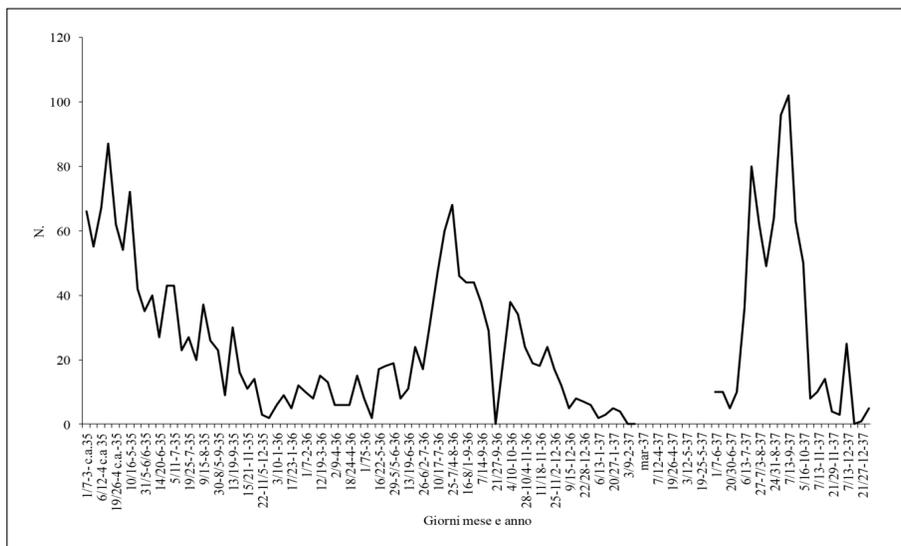
Fonte: Database delle schede paga degli operai del Consorzio di Piscinara. Nostra elaborazione su un campione di 408 schede.

bosità e mortalità (per malaria) registrate presso questo reparto operaio nel corso del 1932 (rispettivamente del 28,44% e del 2,9%) risultano effettivamente molto più elevate rispetto a quelle registrate all'epoca fra la popolazione media presente in Agro pontino (4,8%; 1,8%) e fra quella italiana in generale (0,48%; 0,076%)<sup>48</sup>.

Una statistica del novembre 1932 segnala inoltre che da Casal dei Pini provenivano 304 (cioè il 66%) degli operai dell'Agro pontino che necessitarono di cure ospedaliere. Di questi, 150 (49,3%) furono trasferiti a Roma, 135 (44,4%) a Velletri, 19 (6,3%) a Terracina. Nelle strutture nosocomiali delle suddette località venivano curati i casi meno gravi, mentre i più urgenti erano trattati sul posto<sup>49</sup>.

Fra l'altro non era insolito che il ricovero negli ospedali fosse preceduto da alcuni giorni di permanenza nelle infermerie di zona. Il database da noi consultato offre numerose testimonianze di questo tipo. Esaminiamone qualcuna, limitandoci ai casi di malaria curati inizialmente a Casal dei Pini nel novembre 1932. Colpito da febbri malariche agli inizi del mese, l'operaio modenese Antonio Benassi, assunto dal Consorzio alla metà di settembre, fu assistito dapprima in infermeria (9-12 novembre). Successivamente rientrò al lavoro ma, a causa di una ricaduta, il 29 novembre fu ricoverato all'Ospedale San Giacomo di Roma, ove rimase in cura sino all'11 dicembre. Eugenio Borghetti, operaio cinquantatreenne di Cesena assunto il 24 settembre 1932, si ammalò più o meno nello stesso periodo. Le prime cure gli furono prestate in infermeria tra l'8 e il 9 novembre. Poi venne trasferito al San Giacomo, dove rimase sino al 20 di quel mese. Una vicenda analoga è quella dell'operaio Giovanni Bellini, nato a Brisighella (Provincia di Forlì) nel 1897 e entrato a far parte della forza-lavoro di Piscinara alla fine del settembre 1932. Il 16 novembre venne rico-

Fig. 2. Incidenza della malaria in Agro pontino (1935-37)



Fonte: ACS-5, 1934-36, b. 1762, fasc. 1.1.23.3299, s.fasc. 2B. Il dato settimanale relativo al 19-25 ottobre 1935 è riportato in ACS-5 1934-36, b. 1761, fasc. 1.1.23.3299, s.fasc. 2A, mentre il dato settimanale relativo al 24-31 agosto 1937 è riportato in ACS-5, 1940-41, b. 2765, fasc. 1.1.23.3299, s.fasc. 17.

verato in infermeria, ove era già stato costretto a recarsi nel mese di ottobre. Rimase in quei locali una settimana dopodiché fu trasportato al San Giacomo. Sappiamo che la sua permanenza nel nosocomio romano durò fino al 12 dicembre. La storia di Onelio Bertocchi, operaio venticinquenne di Cento, nel Ferrarese, inizialmente in forza al cantiere di Fogliano, non differisce granché dalle altre, salvo per il fatto che dopo il passaggio in infermeria (18-19 novembre) fu trasportato non a Roma, bensì a Velletri, dove restò per nove giorni. E gli esempi potrebbero continuare.

Situazioni di emergenza correlate a episodi di recrudescenza della malaria si presentarono anche negli anni immediatamente successivi per svariate ragioni, tra cui la permanenza in loco di un numero ancora elevato di lavoratori, la carenza di posti letto nelle strutture di primo intervento e ospedaliere di zona<sup>50</sup> e il non risolto problema dell'adeguamento di tutti i baraccamenti operai alle norme di sicurezza previste dalla legislazione antimalarica<sup>51</sup>

D'altra parte il *trend* altalenante dell'incidenza della malaria nel periodo seguente, e segnatamente durante il triennio 1935-37, si può ricavare anche dalle informazioni trasmesse settimanalmente dal CMCI al capo del Governo (fig. 2)<sup>52</sup>. Benché frammentari e forse non completamente attendibili per i motivi sopra esposti, tali dati confermano tuttavia la prevalenza delle forme estivo-autunnali e il rapporto generalmente esistente tra l'addensamento di manodopera sul territorio pontino e la ripresa delle febbri malariche. In altri termini, se il calo registrato nel secondo e terzo trimestre del 1935 è in parte da collegare alla contrazione delle attività di competenza del Consorzio di Piscinara (sia per cause stagionali sia per il compimento

delle principali opere idrauliche), i picchi rilevati nei mesi estivi e nel settembre del 1937 sono, invece, da imputare sostanzialmente all'avvio di una nuova fase di lavori edilizi e di bonificazione con epicentro nel comune di Aprilia.

**7. Note conclusive.** Per rendere attuabile la colonizzazione agraria delle paludi pontine, il regime fascista intraprese un programma di imponenti opere idrauliche e di riassetto territoriale in cui furono coinvolti annualmente, tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta, decine di migliaia di lavoratori provenienti sia dalle aree limitrofe sia da varie zone della penisola. I «bonificatori», sui quali esiste una bibliografia abbastanza scarna, furono assoggettati a ritmi lavorativi assai gravosi e si trovarono ad operare in un ambiente estremamente malsano (infestato da forme letali di malaria): due fattori, questi, che spiegano l'elevato *turnover* che contraddistinse la manodopera impiegata nell'opera di redenzione della pianura pontina. Le elaborazioni compiute sul database contenente le schede paga degli operai del Consorzio di bonifica di Piscinara (paragrafo 5) hanno fornito un'ulteriore dimostrazione di questa intensa mobilità in entrata e in uscita dall'Agro pontino. In particolare si è potuto appurare che, sul fronte delle partenze, furono moltissimi gli individui che, per i motivi sopra esposti, lasciarono volontariamente il posto di lavoro prima della scadenza dei contratti d'ingaggio. Una parte di queste maestranze rientrò – provvisoriamente o definitivamente – nei propri paesi d'origine, mentre altri gruppi di operai rimasero – analogamente ai soggetti licenziati – entro i confini del territorio pontino in attesa di trovare condizioni di lavoro più favorevoli presso altre ditte o enti di bonifica (paragrafo 4).

Sull'ammontare complessivo degli operai alternatis in palude durante l'arco cronologico studiato e sul numero presunto di coloro che, tra questi, si ammalarono e/o persero la vita a causa di complicazioni legate all'infezione malarica soprattutto negli anni di maggiore intensità dei lavori, non esistono tuttavia serie di dati totalmente attendibili e/o completi, il che ci impone di non considerare come 'definitive' alcune stime numeriche proposte o accennate nei paragrafi 3 e 6. Infine ci preme far notare che, aldilà delle notizie rassicuranti veicolate dalla propaganda di regime, la malaria continuò a mietere vittime (sia tra gli operai sia tra la popolazione colonica dell'Agro redento) anche dopo il 1932, anno in cui la frequenza accertata dei casi (11.628) raggiunse i livelli più alti fra quelli registrati *in loco* nel decennio 1930-1939 (Snowden 2008, 233). Questo tema e, più in generale, la questione delle incongruenze presenti nelle statistiche ufficiali sull'incidenza della malaria nell'Agro pontino durante gli anni Trenta saranno oggetto di successivi approfondimenti.

<sup>1</sup> Ingegnere esperto di bonifiche, nativo di Reggio Emilia. Nel 1925 venne nominato presidente del Consorzio di bonifica di Piscinara. Due anni più tardi, in seguito al commissariamento dei due Consorzi operanti in ambito pontino, assunse le redini di entrambi.

<sup>2</sup> L'opera recensita è: Prampolini (1935).

<sup>3</sup> Il lavoro di informatizzazione di questi documenti è stato condotto da una *team* coordinato dal dott. Agostino Attanasio, già sovrintendente generale dell'ACS e già direttore dell'Archivio di Stato di Latina. Il relativo database, in formato *Access*, è stato messo a disposizione di chi scrive nell'ambito del progetto di ricerca sopra indicato. Esso risultava composto, nella sua versione originaria, da una tabella principale 'Anagrafica', contenente i dati relativi a ogni scheda paga (circa 80 mila record) e da due tabelle secondarie ad essa collegate: la prima relativa alle quindicine lavorate (circa un milione di record) e l'altra riguardante gli eventi lavorativi registrati – abbandoni, malattie, ecc. – (circa 23 mila record). A quest'ultima faremo riferimento nel prosieguo del testo. L'imponente opera di archiviazione elettronica delle suddette schede paga è accennata brevemente anche in Strangio (2008, 38-39).

<sup>4</sup> La quindicina (cioè 15 giorni lavorativi) rappresentava l'unità base su cui venivano calcolate ore (e giornate di lavoro), paga oraria, salario e trattenute assicurative.

<sup>5</sup> Facendo riferimento alla banca dati esaminata (nota 3) le schede intestate a donne rappresentano lo 0,5% del totale (calcolo effettuato su oltre 74 mila schede relative ai casi di assunzione verificatisi tra il 1927 e il 1939). Le operaie erano quasi tutte di origine laziale. Il gruppo più numeroso di schede si riferisce a lavoratrici nate a Terracina. Seguono le native di Trevi nel Lazio, Alatri, San Felice Circeo, Veroli, Norma, Filetino e Carpineto Romano.

<sup>6</sup> Nel 1932 il Consorzio di Piscinara, incaricato di provvedere alla sistemazione delle acque in pianura, alle colmate con terra dragata e ai bacini di irrigazione, affidò ad esempio all'impresa Pietro Cidonio la sistemazione delle gronde dei laghi di Fogliano, Monaci e Caprolace.

<sup>7</sup> ACS-5, 1934-36, b. 1762, fasc. 1.1.23.3299, 2B, s.fasc. «Relazione riassuntiva e rapporti speciali dei sottocomitati», «Appunto del CMCI al Capo del Governo, 13 giugno 1935». Molte delle ditte indicate lavoravano per conto dell'ONC.

<sup>8</sup> Il massimo apporto dei lavoratori dell'ONC venne registrato tra il settembre e il dicembre 1933, con un valore compreso tra le 10 mila e

le 15 mila unità (Liguori 2012). Più in generale, sul ruolo svolto dall'ONC come ente preposto alla trasformazione fondiaria di varie aree incolte dell'Italia centro-meridionale si rimanda a Vaccaro (1989, 83-88).

<sup>9</sup> Nel computo vanno ovviamente considerati gli operai che migrarono più volte verso l'Agro pontino.

<sup>10</sup> Le cifre, riportate in una delle tavole realizzate dal Comitato provinciale antimalarico di Littoria in occasione della Mostra nazionale delle bonifiche inaugurata a Roma il 22 dicembre 1938, sono state riprese da Gaspari 1985, 32. La tavola in questione, denominata «Operai bonificatori assistiti in Agro pontino» compare anche in Galeazzi, Barbato 2004, 43.

<sup>11</sup> Con tutta probabilità il dato riportato nella tabella 2 è troppo elevato; viceversa la cifra indicata nella tabella 3 appare troppo bassa (per i motivi spiegati nel testo). Più verosimilmente si alternarono ai lavori di bonifica tra i 100 e i 150 mila operai nell'arco del periodo considerato.

<sup>12</sup> La citazione è tratta da ACS-2, 1933, b. 55, fasc. «Roma», s.fasc. «Bonifiche pontine», «Regia Prefettura di Roma, Gabinetto, a Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 20 maggio 1932». In questo caso l'affluenza massiccia verso Cisterna era riferita a lavoratori originari del Napoletano e dell'Emilia.

<sup>13</sup> ACS-5: 1931-33, b. 1548, fasc. 3.3.15.2657; 1934-33, b. 1896, fasc. 3.2.15.122, «Operai impiegati in bonifiche di competenza statale, anni dal 1931 al 1937». Nei prospetti originali vengono indicate cifre separate per i lavoratori occupati in opere di bonifica integrale (in esecuzione diretta e in concessione) e per i lavoratori impiegati in opere idrauliche e forestali (in esecuzione diretta o in concessione) eseguiti dalla Milizia forestale. A questi dati, prodotti dalla DGBC, vanno affiancati quelli comunicati con cadenza settimanale dal CMCI al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. ACS-5, 1934-36, b. 1761, fasc. 1.1.23.3299, s.fasc. 2A (anni 1938-1939); *ivi*, 1934-36, b. 1762, fasc. 1.1.23.3299, s.fasc. 2B (anni 1935-1937).

<sup>14</sup> Si veda, relativamente al caso degli operai veneti, Gaspari (1985, 62-66).

<sup>15</sup> Protasi 2013. Entrambi i saggi sono dedicati alla memoria di Eugenio Sonnino (1938-2012).

<sup>16</sup> ACS-2, 1933, b. 55, fasc. «Roma», s.fasc. «Bonifiche pontine», «L'ispettore generale dei servizi di P.S. in Agro pontino al capo della Polizia, 28 marzo 1932». La forte mobilità individuale che si notava all'epoca in varie parti

d'Italia mise in grande difficoltà il CMCI, incaricato di gestire gli spostamenti per migrazioni interne. È emblematica la lettera circolare che il commissario Luigi Razza inviò il 18 agosto 1932 ai segretari federali del P.N.F. e ai presidenti delle Commissioni amministrative degli Uffici di collocamento (ACS-5, 1940-41, b. 2765, fasc. 1.123.3299,10, «Varie»).

<sup>17</sup> Gli alti indici di rotazione della forza-lavoro costituiscono del resto un dato strutturale e di lungo periodo della storia operaia italiana *tout court*. Per uno specifico *case-study* si veda Piva, Tattara (1983). Più in generale Gallo (2012, 72-73).

<sup>18</sup> Si veda, per un raffronto, Fincardi (2001, 257-262). Anche in questa zona prevaleva tra i bonificatori, in gran parte terrazzieri privi di qualifica, la consuetudine di organizzarsi in squadre di compaesani pagate a cottimo. Diversamente da quanto accadeva in Agro pontino, nella bassa Padana del primo Novecento il Consorzio non concedeva in appalto i lavori di bonifica, ma li gestiva direttamente.

<sup>19</sup> Come nel caso del Tavella i dati sono stati ricavati dal database consultato (nota 3). Per Bertolas non ci sono però notizie né sul cantiere di assunzione né sulle cause di fine lavoro.

<sup>20</sup> ACS-3, b. 91, fasc. 3, s.fasc. «Disposizioni di massima», «Il prefetto di Littoria all'ONC, 18 maggio 1934, oggetto: lotta antimalarica - Spedalità per malaria».

<sup>21</sup> ACS-1, b. 203, fasc. 174, «Pontine A».

<sup>22</sup> Sull'impresa Cidonio si veda la nota 6.

<sup>23</sup> ACS-2, 1933, b. 55, fasc. «Roma», s.fasc. «Bonifiche pontine».

<sup>24</sup> ACS-2, 1933, b. 55, fasc. «Roma», s.fasc. «Bonifiche pontine».

<sup>25</sup> Rocco Di Padre lavorò nel cantiere di Caprolace, presso l'omonimo lago costiero.

<sup>26</sup> Non risulta impiegato dal settembre 1935 alla prima quindicina di luglio 1936, da metà agosto a metà dicembre 1936, da metà ottobre 1937 a fine aprile 1938. La prima interruzione fu forse dovuta alla chiamata alle armi (in seguito all'inizio della guerra in Africa orientale). Gaspari (1985, 66).

<sup>27</sup> Sempre in riferimento al campione esaminato, l'anno in cui si concentra il più alto numero di abbandoni spontanei, ma anche di abbandoni per malaria e per infortunio industriale è il 1932, rispettivamente con 3.359, 753 e 139 casi rilevati.

<sup>28</sup> Dei 291 casi riportati nella tabella 7, quasi tutti avvenuti tra il 1934 e il 1939, ben 118 si verificarono nel corso del 1937 e 131 nel corso del 1938. Gli abbandoni per riduzione di per-

sonale, in totale 103 (tab. 4), appaiono invece maggiormente distribuiti nel corso dei primi anni Trenta. Il 68% dei casi registrati si riferisce infatti al quadriennio 1930-1933, mentre solo il 32% di essi fu registrato fra il 1935 e il 1938.

<sup>29</sup> Si veda in proposito ACS-2, 1941, b. 52, fasc. «Littoria», «Relazioni sulla situazione politica ed economica della Provincia di Littoria (1937-1938)».

<sup>30</sup> ACS-2, 1930-31, b. 328, fasc. «Roma», s.fasc. «Agitazioni operaie», «Il Prefetto di Roma alla Direzione Generale di P.S., 30 gennaio 1931».

<sup>31</sup> ACS-2, 1933, b. 55, fasc. «Roma», s.fasc. «Bonifiche pontine», «Il Questore di Roma alla Direzione Generale della P.S., Divisione Affari Generali e Riservati (Sezione II), 26 febbraio 1933».

<sup>32</sup> ACS-2, 1930-31, b. 328, fasc. «Roma», s.fasc. «Agitazioni operaie», «Il Prefetto di Roma alla Direzione Generale della P.S. e al Ministero delle Corporazioni, 25 aprile 1930».

<sup>33</sup> ACS-1, b. 142, fasc. 126, «Latina Lotta antimalarica», «Il Comitato tecnico provinciale per la bonifica integrale alla Direzione Generale della bonifica integrale, oggetto: Bonifica di Littoria - Lavori eseguiti anteriormente al 1° gennaio 1935 e ancora da concedere - Spese per la lotta antimalarica, 21 settembre 1935».

<sup>34</sup> Sull'aumento dei flussi migratori verso le Paludi pontine e la necessità di rafforzare i locali dispositivi igienico-sanitari si rimanda alla corrispondenza tra DGSP, CMCI, ONC, Consorzio di Piscinara, Istituto antimalarico pontino (dicembre 1931- febbraio 1932), in ACS-3, b. 91, fasc. 3, s.fasc. «Disposizioni di massima». Si veda anche ACS-1, b. 203, fasc. 174, «Pontine A», «Il sottosegretario alla bonifica integrale (A. Serpieri) all'Istituto nazionale per il risanamento antimalarico della regione pontina, 8 aprile 1932».

<sup>35</sup> ACS-3, b. 91, fasc. 3, s.fasc. «Disposizioni di massima». La missiva è del 10 giugno 1932. Il mese successivo pervennero all'ONC le risposte degli ospedali di Velletri, Sezze e Priverno. I primi due si dichiararono disponibili a tenere liberi una ventina di letti, a patto che le amministrazioni interessate si assumessero, nel primo caso, l'obbligo del pagamento delle spedalità consumate. Ad agosto l'ONC ricevette la risposta del Presidente degli Ospedali Riuniti di Roma, il quale si diceva disposto a fare accogliere nei propri istituti un numero contenuto di malati provenienti dalle Paludi pontine. (ACS-3, b. 92, fasc. 4, s.fasc. «Lotta antimalarica 1932»).

<sup>36</sup> Sui reclami fatti all'ONC per le preoccupanti

condizioni igieniche della zona in cui stava sorgendo Littoria si veda Folchi (2008, 287-288).

<sup>37</sup> ACS-1, b. 203, fasc. 174, «Pontine A», «Bonificazioni dell'Agro pontino (Bonifica di Piscinara – Bonificazione pontina), 5 novembre 1930».

<sup>38</sup> ACS-5, 1931-33, b. 1484, fasc. 3.1.1.1669/1.1, «Il Sottosegretario alla bonifica integrale (Serpieri) alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, oggetto: Opere da inaugurare il 28 ottobre, 25 ottobre 1932».

<sup>39</sup> Interessanti i risultati dell'indagine sullo stato della protezione meccanica nei fabbricati e nei baraccamenti di proprietà del Consorzio di Piscinara (al 15 marzo 1932) svolta dall'Istituto antimalarico pontino e riportata in Riva (1983, 271-276). La gestione degli alloggiamenti operai rimase affidata al CMCI sino alla fine del 1936.

<sup>40</sup> Alessandrini (1960, 194). Una statistica comparativa sull'andamento della malaria nella regione pontina, da prendere con cautela perché non è indicata la fonte da cui è tratta, riporta per l'ottobre 1932 un numero totale di malarici (operai e non) pari a 2.331 (Riva 1983, 284). Si tratta evidentemente di un valore sottostimato, poiché fra i soli operai dell'ONC i visitati e i ricoverati in infermeria per tale causa furono, in quel mese, complessivamente 1.163. Se a tale cifra aggiungessimo l'elevato (ma al momento non quantificabile) numero di casi rilevati nel medesimo periodo nei cantieri di Piscinara (ove la malattia infieriva con maggiore virulenza) supereremmo sicuramente il dato riportato da Riva. Ricordiamo, peraltro, che nell'ottobre 1932 furono trasferite nei poderi dell'ONC le prime 500 famiglie coloniche, di cui facevano parte molti elementi malarici.

<sup>41</sup> Il servizio sanitario per l'intero Agro pontino venne poi affidato alla Croce Rossa Italiana (CRI). Infine, nel 1936, il Comitato antimalarico di Littoria, avocò a sé le funzioni di coordinamento provinciale della lotta alla malaria. Per un inquadramento generale del tema si veda Protasi (2005).

<sup>42</sup> La cifra indicata nel testo (43%) è stata calcolata sui mesi per i quali sono disponibili dati disaggregati sulle cause medico-sanitarie che richiesero assistenza o ricovero in infermeria. Nel mese di ottobre le infezioni primitive, legate soprattutto all'immigrazione di elementi nuovi, riguardarono il 61,6% dei visitati e il 58,7% dei ricoverati (per malaria). Per la fonte si veda la tabella 8.

<sup>43</sup> Nell'estate del 1932 la malaria aveva trovato maggiore sviluppo tra gli operai occupati nella

zona del lago di Fogliano, «dato che costoro devono lavorare in terreni melmosi dopo il tramonto e fino alle ore 22» (Luzzatto 1985, 184, doc. 4).

<sup>44</sup> Alessandrini (1935, 22). Viene indicata una cifra complessiva di soli tre morti, che coinciderebbe con i dati forniti dall'Istituto antimalarico pontino nel 1932 relativamente ai lavoratori dell'ONC. Disponendo di notizie complete solo per i mesi di gennaio, febbraio, luglio, ottobre, novembre, dicembre (tab. 8) non siamo tuttavia in grado di confermare l'esatta veridicità delle affermazioni di Alessandrini. Peraltro, stando alle indicazioni contenute in un documento rinvenuto successivamente alla prima stesura di questo saggio, gli operai dell'ONC morti per cause legate alla malaria durante il 1932 sarebbero stati 5 (ACS-4). Ciò non inficia però quanto già asserito a proposito dei maggiori rischi cui erano assoggettati gli operai dislocati nella fascia costiera di competenza del Consorzio di Piscinara. Considerando le nuove cifre, la mortalità media per malaria riscontrata nel corso del 1932 tra le maestranze dell'ONC si attesterebbe difatti sullo 0,36%, contro lo 0,21% risultante dal precedente conteggio. Tra i dipendenti del III reparto di Piscinara questa cifra sfiorò, invece, nel medesimo periodo, il 3%. Infine, per quanto riguarda la morbilità (calcolata rapportando il numero dei visitati e dei ricoverati per malaria al numero degli operai impiegati dall'Opera nei mesi indicati nella tabella 8), essa si attesta su un livello medio del 8%, con punte del 24% nel mese di ottobre e del 12% nel mese di luglio.

<sup>45</sup> V[erney] 1933, 229-230 (si tratta di una recensione di un articolo di G. Alessandrini apparso su «La conquista della terra» nel novembre 1932). Per il dato sul Consorzio di Piscinara si veda Stabile (1977, 77).

<sup>46</sup> Molti operai colpiti dalla febbre terzana venivano trasferiti all'ospedale di Velletri, ove come causa di morte venivano indicate altre patologie (Pennacchi, 2010, 210). Alle falsificazioni delle cause di morte accenna anche Gaspari (1985, 58).

<sup>47</sup> Di non meno di 3 mila morti parla l'ing. Francesco D'Erme, uno dei massimi esperti della bonifica pontina, nel corso di un'intervista rilasciata nel 2003 (Snowden 2008, 216). Per l'altro dato si veda Pennacchi (2010, 210). Le cifre relative agli operai del Consorzio di Piscinara sono riportate invece da Stabile (1977, 77).

<sup>48</sup> Il dato sull'Agro pontino è tratto da

Alessandrini (1935); la cifra media nazionale è stata desunta da Romanelli (1966-1967, 67).

<sup>49</sup> ACS-3, b. 91, fasc. 3, s.fasc. «Disposizioni di massima», «Il Commissario governativo dell'ONC alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 31 dicembre 1932». In totale furono inviati negli ospedali 459 operai. Gli ospedalizzati di competenza dell'ONC furono 155, di cui 136 trasferiti a Roma e 19 a Velletri. Un appunto manoscritto allegato a questo documento indica per il 1932 la cifra complessiva di 992 malati trasportati negli ospedali di Roma, Velletri, Terracina.

<sup>50</sup> ACS-3, b. 91, fasc. 3, s.fasc. «Disposizioni di massima». Il 16 agosto 1933 la prefettura di Roma informava l'ONC e la CRI dell'impossibilità per gli ospedali di Terracina e Priverno di ricevere nuovi malati. Considerata la pericolosità della stagione estivo-autunnale, la lontananza di Roma e Velletri e la considerevole presenza di forza-lavoro nell'Agro pontino, si consigliava di rendere operativa al più presto l'infermeria di Littoria o, perlomeno, di aprire un'infermeria sussidiaria in altra località. Tale richiesta venne reiterata in un fonogramma inviato

dalla DGSP all'ONC il 14 settembre successivo.

<sup>51</sup> ACS-3, b. 91, fasc. 3, s.fasc. «Disposizioni di massima». In una missiva sulla profilassi malarica trasmessa dalla prefettura di Littoria all'ONC il 15 aprile 1935 si evidenziavano parecchie deficienze igienico-sanitarie rilevate dalla CRI in diversi cantieri industriali e in molte abitazioni private situate nella zona di Borgo Montenero (ex Colonia Elena). Numerose erano inoltre le disfunzioni riscontrate nel cantiere Tudini e Talenti (aperto per conto dell'ONC in località San Vito) e nei cantieri gestiti dal Consorzio di Piscinara (a San Vito, Molella, Cava Mezzomonte), ove molte baracche avevano le molle di richiamo alle porte rotte o mancanti e le zanzariere di protezione inservibili.

<sup>52</sup> Per una ricostruzione più particolareggiata delle vicende relative alla lotta contro la malaria in Agro pontino si rimanda a Folchi (2008, 269-348). Tuttavia, in queste pagine, ricchissime di dettagli ma prive di riferimenti interpretativi, è spesso difficile trovare il filo conduttore della narrazione. Sul Comitato provinciale antimalarico di Littoria, si veda Sottoriva (2008).

## Riferimenti archivistici

ACS Archivio Centrale dello Stato, Roma

- ACS-1: ACS, *Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Direzione Generale della Bonifica e Colonizzazione. Lazio, Maremma toscana e Umbria* (fasc. su Lazio, 1915-1958).
- ACS-2: ACS, *Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Pubblica Sicurezza. Categorie annuali* (1927-1940).
- ACS-3: ACS, *Opera Nazionale Combattenti, Servizio agrario - Aziende agrarie e bonifiche, Agro-pontino*.
- ACS-4: ACS, *Orsolini Cencelli Valentino (fondo), Carte dell'Opera Nazionale Combattenti*, b. 65, fasc. 11, «Promemoria a S.E. il capo del Governo. Oggetto: Servizio sanitario Agro pontino - Malaria, 28 agosto 1934».
- ACS-5: ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Affari Generali. Rubriche annuali* (dal 1927 al 1939-40).

## Riferimenti bibliografici

- G. Alessandrini 1935, *La lotta contro la malaria nell'Agro pontino*, in C. Galassi Paluzzi (a cura di), *Atti del III congresso di studi romani*, vol. 5, Cappelli, Bologna, 20-25.
- M. Alessandrini 1960, *Dai pipistrelli al DDT: un ventennio di lotta antimalarica in provincia di Latina*, Tip. Artigiana, Latina.
- C. Alvaro 2008, *Terra Nuova. Prima cronaca dell'Agro pontino, Otto-Novecento*, Milano (ed. orig. 1934, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma).
- A. Bianchini 1956, *Demografia della regione*

- pontina (1656-1936) e della Provincia di Latina (1936-1955)*, Cappelli, Bologna.
- C. Galeazzi, C. Barbato (a cura di) 2004, *La malaria e la sua storia. Museo comunale di Pontinia*, Novecento, Latina.
- S. Gallo 2012, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- M. Fincardi 2001, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella Bassa padana*, Unicopli, Milano.
- A. Folchi 2008, *Malaria e uomini nelle paludi pontine, 1870-1946*, Edizioni D'Arco, Formia.
- O. Gaspari 1985, *L'emigrazione veneta nell'Agro pontino durante il periodo fascista*, Morcelliana Brescia.
- C. Ipsen 1997, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1992, *Dictating Demography. The Problem of Population in Fascist Italy*, Cambridge, Cambridge University Press).
- A. Liguori 2012, *Luce su Littoria. Aspetti sociali della bonifica nell'Agro pontino*, Ali di Pan, Latina.
- P. Luzzatto 1985, *Bonificatori e coloni nell'Agro pontino*, in C. Vallauri (a cura di), *Fascio e aratro. La condizione contadina nel Lazio fra le due guerre*, Cadmo, Roma, 149-220.
- A. Pennacchi 2010, *Canale Mussolini*, Mondadori, Milano.
- F. Piva, G. Tattara 1983, *I primi operai di Marghera. Mercato, reclutamento, occupazione 1917-1940*, Marsilio, Venezia.
- N. Prampolini 1935, *Panorama della bonifica idraulica dell'Agro pontino*, «La conquista della terra», VI, 11, [...].
- M.R. Protasi 2005, *L'Agro romano e pontino dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, in L. Barozzi (a cura di), *Storia del Lazio rurale '900*, Regione Lazio, ARSIAL, Roma, 76-97.
- M.R. Protasi 2013, *Gli effetti della bonifica di Piscinara sulle dinamiche demografiche e occupazionali delle popolazioni locali (Agro pontino, 1927-1939)*, «Roma moderna e contemporanea», XXII, 1-2, 79-103.
- P. Riva 1983, *Fascismo, bonifica agraria, ONC nella bonificazione pontina dal 1917 al 1943*, Sallustiana, Roma.
- V. Romanelli (a cura di) 1966-1967, *La patologia letale in Italia dal 1887 al 1964*, Università di Roma, Cattedra di Statistica sanitaria, Roma.
- F.M. Snowden 2008, *La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana 1900-1962*, Einaudi, Torino (ed. orig. 2006, *The Conquest of Malaria: Italy 1900-1962*, Yale University Press, New Haven-London).
- P.G. Sottoriva 2008, *Le tre malarie: prefascista, fascista, postfascista, Il Comitato provinciale antimalarico da Littoria a Latina e un «giallo» di bioterrorismo*, Book, Latina.
- T. Stabile 1977, *Dalla lestra al potere: la bonifica pontina attraverso documenti inediti e testimonianze, 1927-1939*, Latina.
- D. Strangio 2008, *Turismo e sviluppo economico. Latina e il suo territorio*, Casa Editrice Università La Sapienza, Roma.
- R. Vaccaro 1989, *Intervento pubblico e mezzogiorno. Note per un seminario sul dualismo economico italiano*, CEDAM, Padova.
- L.V[erney] 1933, *La malaria e la lotta antimalarica nell'Agro pontino durante il 1932*, «Rivista di malariologia», VIII, 229-230.
- L. Verney 1935, *Sviluppi della bonifica pontina*, «Rivista di malariologia», X, 231-234.

## Riassunto

*Condizioni di salute e di lavoro nei cantieri della bonifica pontina (1927-1939)*

Il lavoro qui proposto ha inteso evidenziare alcuni temi, poco esplorati, concernenti l'epopea delle maestranze operaie impiegate nei lavori di bonifica idraulica e agraria dell'Agro pontino in epoca fascista. L'autrice si è soffermata in particolare sui seguenti aspetti: il problema della quantificazione numerica dei flussi operai diretti nei cantieri della bonifica pontina; l'elevato ricambio occupazionale che contrassegnò l'esperienza lavorativa di questa categoria di migranti; il forte condizionamento esercitato dalla malaria, che determinò un numero imprecisato di malati e morti tra i lavoratori giunti in palude, spingendo molti di essi a lasciare volontariamente i cantieri di bonifica prima che i loro contratti d'ingaggio fossero scaduti. Lo studio appare inoltre corredato da un'analisi statistica delle cause di abbandono del lavoro registrate nel corso degli anni Trenta fra gli operai del Consorzio di Piscinara – uno degli enti di bonifica operanti in zona. Tale analisi è stata resa possibile dall'utilizzazione di un database messo a punto dall'Archivio di Stato di Latina, in cui sono state riversate oltre 80 mila schede paga degli operai dipendenti da quel Consorzio.

## Summary

*Health and working conditions in the reclamation sites of the Pontine Marshes (1927-1939)*

Existing studies about the fascist reclamation of the Pontine Marshes have focused on flows of permanent settlers from Northeast Italy, who were relocated in the newly drained plain of Pontine province by the Opera Nazionale Combattenti (ONC). The purpose of this paper is, on the contrary, to shed light on health, mobility and working conditions of thousands of manual labourers set to work on the reclamation sites. The main results of our research are the following: 1) it is extremely difficult to calculate the number of workers arrived in the Pontine district, because this region was the destination of a lot of «irregular» people which were not recruited by the Commission for Migration and Colonisation (CMCI); 2) the employment on the Pontine reclamation sites was characterized by high mobility rates; 3) especially in the years of increased mobility to and from the *Agro pontino*, malaria was the leading cause of disease and one of the most important factors of abandonment of work and turnover on the reclamation sites. Finally, as concerns the sources, we have focused especially on a database (produced by the *Archivio di Stato di Latina*) containing detailed information from about 80,000 pay cards relating to workers hired by the Piscinara reclamation Consortium.

*Parole chiave*

Agro pontino; Bonifiche; Condizioni di lavoro; Malaria; Emigrazione interna; Mobilità e turnover.

*Keywords*

Pontine Marshes; Reclamation; Working conditions; Malaria; Internal migration; Mobility and turnover.